

Verghina

di Elena Malazzi e Francesca Rubini

Sitografia

http://www.unige.ch/lettres/archeo/introduction_seminaire/hellenistique/aigai1.html

<http://www.guidagrecia.net/itinerari/itinerario-vergina/sito-vergina.htm>

<http://whc.unesco.org/en/list/780>

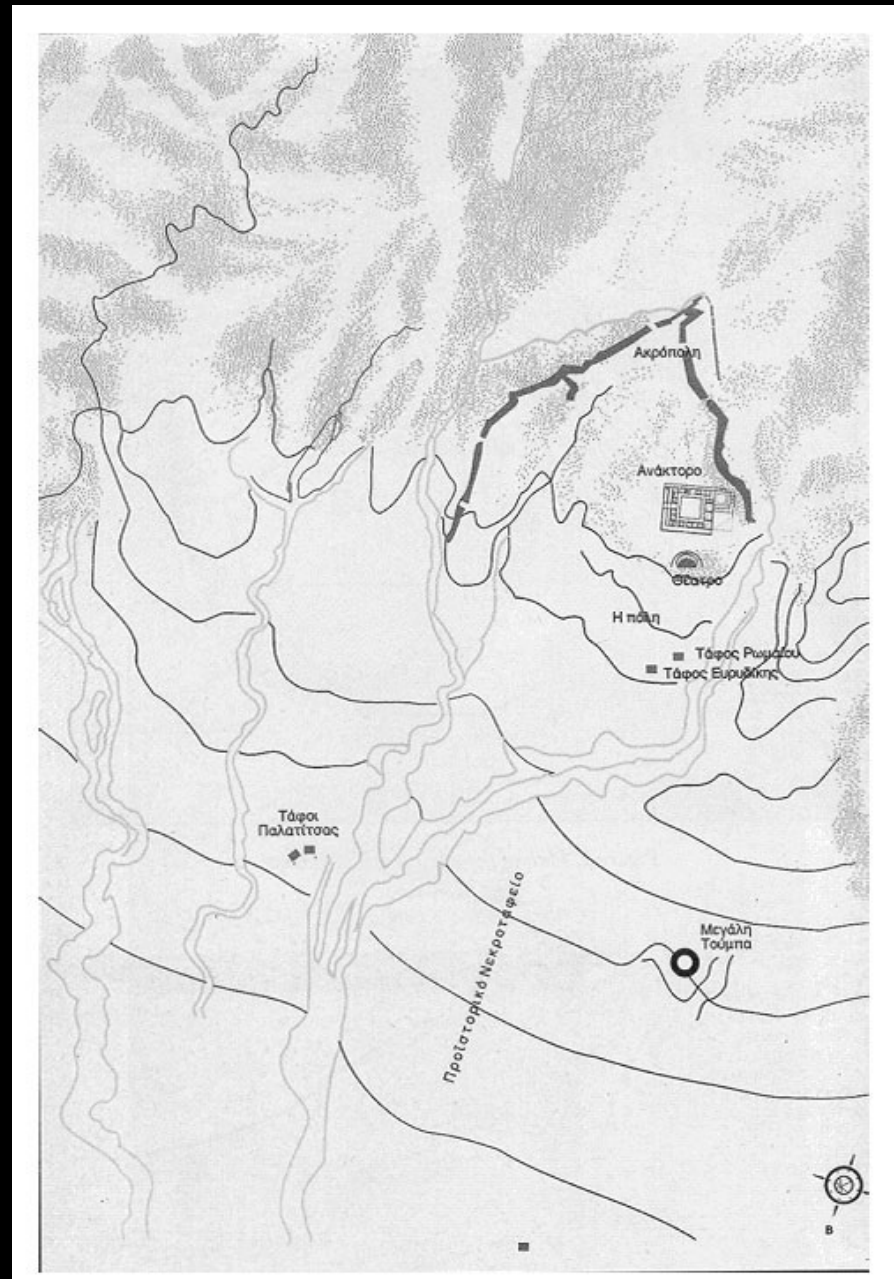
<http://prod.percorsidiarcheologia.it/index.php?>

[option=com_content&task=view&id=14&Itemid=26](http://prod.percorsidiarcheologia.it/index.php?option=com_content&task=view&id=14&Itemid=26)

Sito archeologico

Vergina è un piccolo paese del nord della Grecia, appartenente alla prefettura di Imathia, nella Macedonia Centrale. Si sviluppa sulle pendici dei Monti della Pieria.

Vergina ospita uno dei maggiori siti archeologici della Grecia, entrato a far parte dell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità nel 1996. Il paesino è diventato famoso nell'autunno del 1977 con la scoperta della tomba di Filippo II, cosa che ha dimostrato, senza ombra di dubbio, che la prima capitale della Macedonia antica è da identificare proprio in Verghina.



Mito

Secondo la mitologia, Archelao, figlio di Temeno, dopo essere stato cacciato da Argo, si recò in Macedonia per aiutare il re Cisseo ad affrontare i suoi nemici, ma, giunto a destinazione, il re cercò di assassinarlo. Archelao, a questo punto, uccise Cisseo e scappò seguendo, secondo l'oracolo, una capra. Dove la capra (capra = Aix-aigòs) si fermò, egli fondò la città di Aigai; essa fu la prima capitale dei macedoni fino al trasferimento a Pella. Pertanto, secondo l'usanza, i re macedoni continuarono ad essere seppelliti nella prima capitale, fatto su cui si è basata la teoria dell'identificazione di Verghina con Aigai.

Il nome "Vergina" deriva da quello di una leggendaria regina macedone morta suicida nel fiume Aliakmone per non diventare una prigioniera dei Turchi.

Quest'amena località è diventata famosa alla fine degli anni Settanta dopo il ritrovamento della tomba di Filippo II, re di Macedonia dal 359 a.C. al 336 a.C., e fu il padre di Alessandro Magno.

Questo ritrovamento fa sì che Vergina venga considerata l'antica capitale della Macedonia.



Sito archeologico di Verghina

Gli edifici: il palazzo

In primo luogo **le fortificazioni** (fine IV sec. a.C.), costruite in pietra locale e mattoni di fango e rinforzate con torri rettangolari e semicircolari furono scoperte lungo l'acropoli nella parte sud del sito e includevano il palazzo.

L'acropoli (IV- I sec. a.C.) ospita quartieri privati e botteghe poste lungo il suo acquedotto, e comunica col sito per mezzo di una porta posta nel lato nord.

Il palazzo si stende sui degradi settentrionali delle colline della Pieria (a sud - est del sito), tale da godere di un vasto campo visivo insieme alla protezione naturale. I materiali da costruzione usati sono pietra calcarea, marmo (solo per gli ingressi), mattoni di fango, tegole di terracotta e legno macedone.

Il palazzo (seconda metà del IV secolo a. C.) aveva una grande estensione (circa mq 10.000) e fu organizzato secondo una struttura con un cortile centrale chiuso su ogni lato da 16 colonne, attorno ad esso si sviluppavano stanze adibite a funzioni.



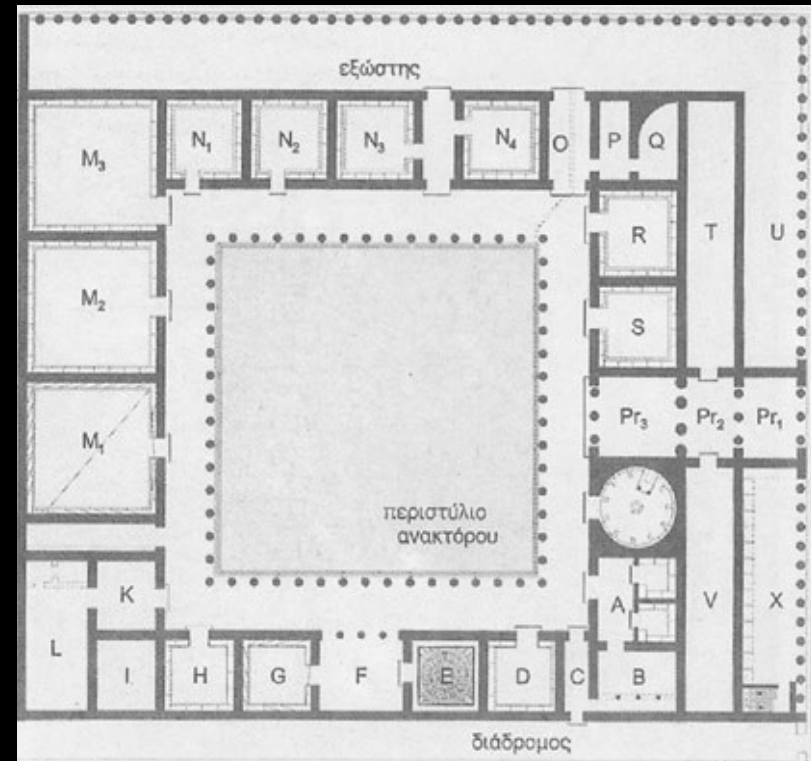
Ala est. Si raccorda dal centro con un **propileo** monumentale (consta di tre stanze delimitate da colonnati a nord e a sud), conteneva diversi ambienti. Quelli più significativi sono: **la tholos** circolare (identificata, grazie alla scoperta di un trono e di offerte votive, come stanza di funzioni ufficiali e religiose) e il complesso delle stanze A (identificato come archivio o magazzino sacro).

Ala sud. Ospitava le stanze più importanti: a partire dalle stanze E, F e G (al suo centro), le quali erano molto elaborate e formavano un'unità (F serviva da anticamera alle stanze E e G) e evidentemente contenevano letti ed è da identificarsi come la "suite" reale dove avevano luogo i banchetti per la famiglia reale e gli etairoi. Le stanze D e H sembravano essere stanze per i simposi.

Ala ovest. Dominata da tre grandi stanze (M1, M2 e M3), identificate come stanze per simposi.

Ala nord. Consisteva delle stanze N1 - N4 considerate anch'esse adibite per i simposi.

Infine nell'**angolo sud - ovest** del palazzo c'era un edificio supplementare che ricalcava la forma della casa greca che forse serviva come residenza della famiglia reale (III sec. D.C).

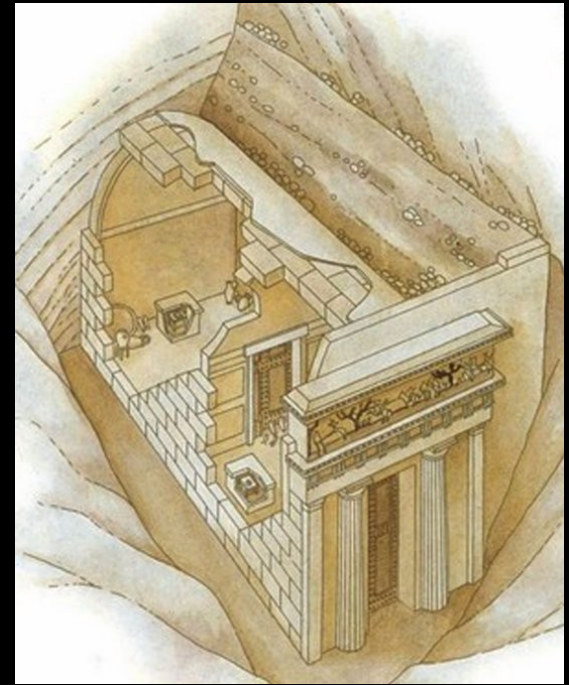


Necropoli

Vicino al villaggio di Verghina è stata ritrovata una necropoli che copre una superficie di oltre un chilometro quadrato e comprende più di trecento tumuli.

Il diametro di questi tumuli varia da 15 a 20 metri mentre l'altezza da mezzo metro a un metro. Gli archeologi fanno risalire all'Età del ferro (1000-700 a.C.) la costruzione del tumulo più antico. Il tumulo più recente risalirebbe al periodo ellenistico (323-31 a.C.).

Le tombe macedoni erano formate da una camera a volta, un ingresso architettonico con porta monumentale, un corridoio e poi un tumulo. Questa è la stessa impostazione delle tombe dei Micenei a testimonianza del fatto che i macedoni hanno ereditato le strutture e le usanze di questa civiltà incorporandole alle proprie.



Ricostruzione della tomba di Filippo II
Sotto: il grande tumulo



La tomba di Persefone

La tomba fu saccheggiata ma si sono conservati gli affreschi al suo interno. Nel registro superiore degli affreschi, sulla parete Sud, si vedono tre figure femminili sedute identificate come Parche. Il lato Nord è occupato dalla rappresentazione del "Ratto di Persefone". Ade, dio degli inferi, si accinge a saltare sul carro tenendo stretta tra le braccia la giovane Persefone. Il suo corpo è teso verso destra, con le braccia levate verso l'alto. A destra del carro la scena è completata da una ninfa accovacciata, identificata con Ciane.



Il ratto di Persefone, affresco, Verghina

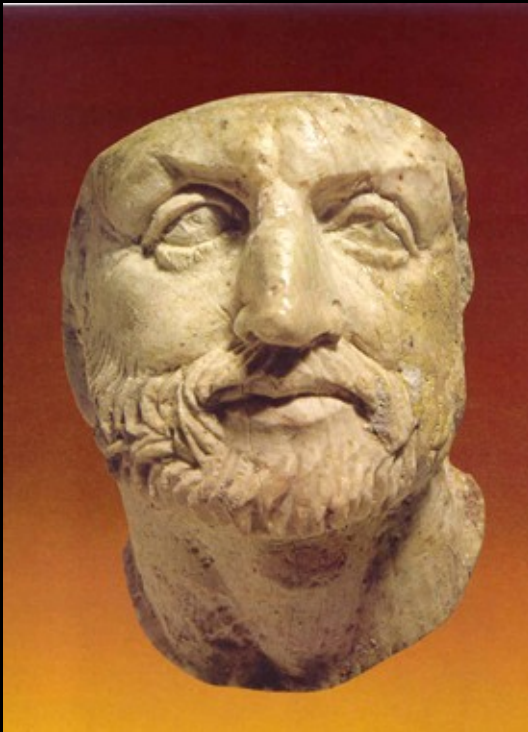


La fuga di Dario, mosaico, Pompei

Una medesima collocazione dei personaggi principali si può osservare nel mosaico raffigurante la fuga di Dario, conservato a Pompei. Le figure di Dario e del soldato alle sue spalle formano una grande X che si ritrova nella posizione di Ade e Persefone. Anche la posa della ninfa è molto simile a quella del soldato persiano, caduto tentando di difendere il suo re, il cui volto si rispecchia nello scudo bronzeo. Questa profonda somiglianza lascia presupporre che l'artista, che realizzò il mosaico di Pompei, conoscesse gli affreschi della tomba di Persefone.

La tomba di Filippo II

Alla necropoli apparteneva la tomba di Filippo II, che venne fatta costruire da Alessandro Magno intorno al 336 a.C. alla morte del sovrano. La tomba si compone di due stanze, un'anticamera che ospita le ceneri di Cleopatra, moglie del sovrano, e una camera principale riservata a Filippo. Le camere hanno sempre il tetto a botte alte oltre cinque metri. L'ingresso è monumentale e presenta un fregio dorico che raffigura una scena di caccia: un paesaggio montuoso, cinque scene di caccia scandite da alberi, tronchi senza foglie, cacciatori e animali in un clima animale.



Ritratto di Filippo II
(avorio)



Ritratto di Alessandro Magno
(avorio)

Le ossa di Filippo II sono state ritrovate avvolte in un telo porpora ed oro, conservate in un grande larnax dorato, un pezzo d'arte unico con una bellissima stella macedone a 16 punte in rilievo sul coperchio. Il larnax si trovava dentro un grande sarcofago di marmo che conteneva anche le armi del re, la sua corazza di ferro con decorazioni dorate in rilievo, il suo elmo e la sua spada, tre paia di gambali di bronzo, lo scudo fatto di oro e avorio e una corona d'alloro dorata trovata sulle ossa del re defunto. La corona è composta da 313 foglie e 68 ghiande e tutti questi preziosi oggetti sono stati sepolti e si sono ben conservati per 23 secoli.



sopra: Larnax
sotto: telo porpora e oro



sopra: Faretra
sotto: corona



Schinieri di bronzo

«Quella non è la tomba di Filippo il Macedone»

Il riesame delle ossa della sepoltura di Vergina fa cadere un'illusione: i resti sono forse quelli di un fratellastro di Alessandro Magno «Quella non è la tomba di Filippo il Macedone» Secondo un nuovo studio appena pubblicato su Science, lo scheletro che a lungo si era pensato appartenesse a re Filippo II di Macedonia, non sarebbe, in realtà, quello dell'abile capo militare nonché padre di Alessandro Magno, ma piuttosto quello di Filippo III Arrideo, uno dei fratellastri di Alessandro e figura di gran lunga minore del mondo antico. I resti cremati di un uomo di circa 35-55 anni, rinvenuti all'interno di una tomba reale a due vani portata alla luce nel novembre del 1977 a Vergina, in Grecia, si trovavano in un'urna d'oro, o larnax, che ha in rilievo lo stemma della famiglia dei sovrani, un sole raggiato. Oltre a una seconda urna d'oro contenente i resti di una donna, nella tomba vennero rinvenuti altri preziosi materiali come un diadema argentato, un elmo in ferro, uno scudo, una corazza in ferro e oro e due piccole teste d'avorio presumibilmente raffiguranti Filippo II e Alessandro Magno. L'archeologo britannico [John Prag](#) e l'illustratore scientifico [Richard Neave](#), dell'università di Manchester, avevano attribuito lo scheletro a Filippo II, trovando una corrispondenza tra alcune lesioni individuate sul cranio (a quanto pare erroneamente) e le fonti storiche che parlano di una grave ferita all'occhio destro dovuta a un colpo di freccia o (secondo altri autori) provocata da un incidente mentre Filippo provava una catapulta attorno al 354 a.C. A Vergina, sito dell'antica capitale macedone di Aigai, poche tombe reali sono sfuggite ai saccheggi dei predatori, e l'identificazione di Filippo II e di Cleopatra, sua settima od ottava moglie, all'interno della tomba aveva reso la scoperta ancora più entusiasmante. Durante il suo regno (359-336 a.C.), Filippo soffocò i tumulti politici e militari in Macedonia e assunse il controllo di Atene e di Tebe, gettando le basi per le conquiste del figlio Alessandro Magno che conquistò i territori compresi tra la Grecia e l'India. Recenti ricerche hanno però indicato che manufatti come quelli ritrovati nella tomba reale risalgono all'incirca al 317 a.C., cioè alla generazione successiva a quella di Filippo II. Secondo l'antropologo [Antonis Bartsiokas](#), dell'Istituto Anassimandriano di Evoluzione Umana di Voula, in Grecia, quelle che vennero individuate da Prag e da Neave non sono che normali peculiarità anatomiche, accentuate dall'effetto della cremazione e da un cattivo riassetto dei resti. Quanto alla cosiddetta «lesione», non c'è traccia di cicatrizzazione nel tessuto osseo, e questo per Bartsiokas è un problema in quanto la ferita di Filippo II risale a diciotto anni prima della sua morte. «Inoltre - afferma Bartsiokas - sulle ossa ritrovate non c'è traccia di nessuna delle numerose fratture e lesioni che secondo gli antichi storici Filippo subì durante la sua vita». Dopo la morte di Alessandro il trono andò al fratellastro Filippo III Arrideo. Sovrano soltanto di nome, Arrideo doveva essere malato di mente o disabile nel fisico. Plutarco, che scriveva nel secondo secolo a.C., racconta che Olimpiade, madre gelosa di Alessandro, avvelenò Arrideo, figlio della seconda moglie di Filippo, in giovane età, così che il trono andasse ad Alessandro, secondo e non primo in linea dinastica. Se, come ora sembra, lo scheletro dovesse appartenere a Filippo III Arrideo, si spiegherebbe anche la data apparentemente successiva di molti dei manufatti forse ereditati da Alessandro Magno, compresa l'elaborata corazza in ferro e oro che somiglia molto a quella indossata da Alessandro nel famoso mosaico di Pompei.

Angela M. H. Schuster

Il museo

Il museo archeologico è stato costruito all'interno del tumulo reale. Si tratta di uno dei musei più belli e meglio progettati in Grecia.

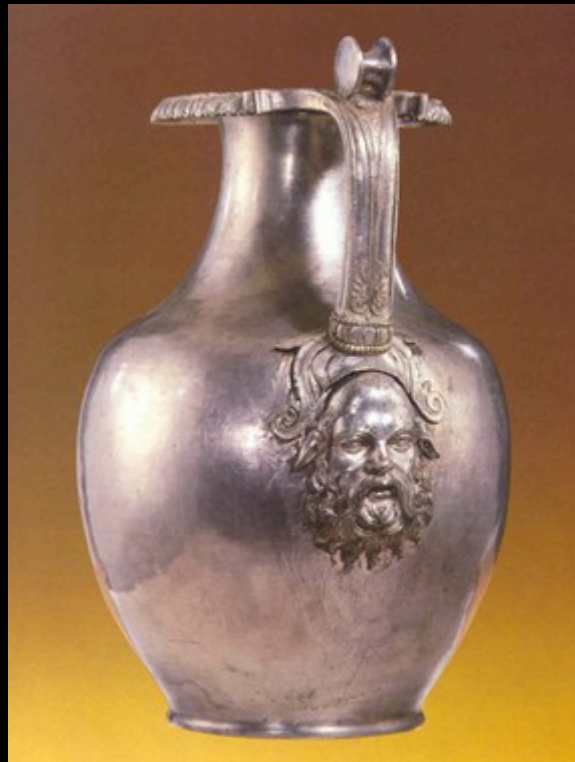
All'interno sono conservati tutti i reperti rinvenuti nella necropoli e nella zona circostante. L'interno è molto scuro, ma i pezzi sono ben illuminati.

Per la sua particolare struttura questo museo risulta completamente unico in Grecia e nel mondo.

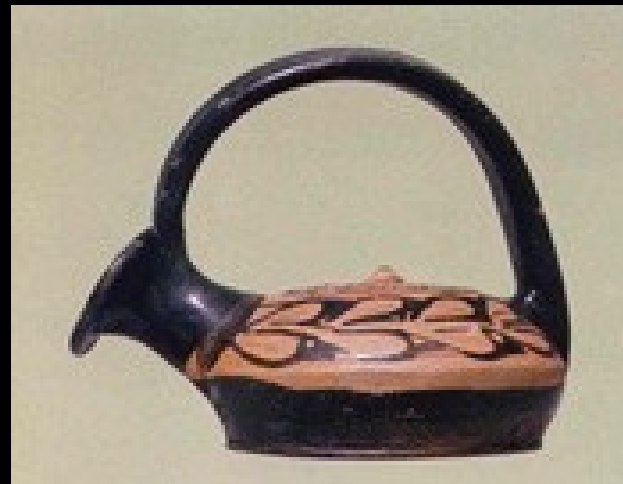


L'ingresso del museo

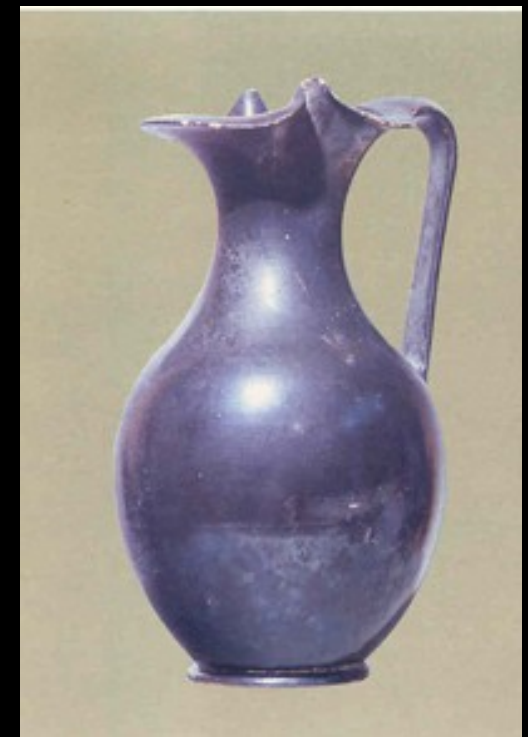
Alcuni dei reperti rinvenuti nella necropoli e conservati nel museo di Verghina



Anfora in argento



Askos a figure nere



Anfora in vernice nera



Kylix in argento